

Memorie dell'amore senza misura

Il discepolo di Gesù è chiamato a vivere nel mondo come “memoria vivente” dell'amore senza misura di Dio, una misura che gli uomini non conoscevano prima di farne esperienza attraverso le parole, i gesti e la Pasqua del Maestro.

Ci ha fatto pregare così la Colletta all'inizio della celebrazione:

“O Dio, che ami la giustizia e ci avvolgi di perdono, crea in noi un cuore puro a immagine del tuo Figlio, un cuore più grande di ogni offesa, più luminoso di ogni ombra, per ricordare al mondo il tuo amore senza misura”. (Orazione anno C XXIV Domenica Tempo Ordinario)

I cristiani sono posti nel mondo per ricordare il suo amore senza misura! Esistiamo per questo!

Debiti viventi

Mi pare che saremmo tendenzialmente e un po' istintivamente portati ad andare subito alla seconda metà del racconto evangelico -quella sul “concedere” la dilazione del debito- rischiando però di fare la stessa esperienza di quel primo servo, e cioè di passare troppo velocemente sulla condizione previa al perdono, e cioè l'essere noi uomini e donne “condonati”.

Il discepolo è infatti anzitutto, passatemi l'espressione, un “debito vivente”.

Lo diciamo a volte in battuta rispetto al costo della vita, pensando ai bambini, ed è drammatico che una società come la nostra, avverta i figli prevalentemente come a un costo. Ma questa espressione, orrenda dal punto di vista esistenziale e delle conseguenze in termini di mentalità e denatalità che porta con sé, è invece esistenzialmente vera.

Noi siamo stati generati, nutriti, vestiti, curati, istruiti, sopportati e supportati per anni e anni in assoluta gratuità. E questo in realtà non finisce mai nella vita.

E Dio per primo ci dona la vita, ci mantiene in vita e ci avvolge di perdono in assoluta gratuità.

Non esiste nella concezione biblica e cristiana un uomo che possa pensare di “andare alla pari con Dio”, di essersi fatto da solo, né di potersi sentire in credito con la vita.

Ci ricorderebbe Paolo: *Che cosa mai possiedi che tu non abbia ricevuto? E se l'hai ricevuto, perché te ne vanti come non l'avessi ricevuto?* (1Cor, 4,7)

Io sono un dono a me stesso e devo imparare ad accettare che la vita e con essa la misericordia mi siano donate in una misura che io non posso pareggiare.

Lo dice chiaramente la parabola: *poiché costui non era in grado di restituire*. E invece il servo è fino alla fine chiuso nell'illusione di poterlo fare: *abbi pazienza e ti restituirò ogni cosa* dice, non aderendo alla realtà dell'insolvibilità del suo debito e non facendo realmente sua la logica con cui il re decide di trattarlo.

Insolventi grati

La scommessa del nostro cammino di fede è quella di imparare ad accogliere questo dono sproporzionato vincendo la tentazione di sentirlo come umiliante, vincendo la tentazione dell'angoscia che alimenta l'illusione di ripianarlo con le prestazioni, ma piuttosto entrando in una logica di gratitudine liberante che alimenta il desiderio di condividere con altri il dono ricevuto.

“Io non ho da restituirti, Signore, però vivo dicendoti grazie e non tengo solo per me il dono!”

Dio infatti non chiede di restituire a lui nel senso di ripagare il debito, ma di vivere la vita intera nella forma della “restituzione grata” e nella condivisione del dono.

Mettere in circolo il dono sproporzionato è ciò che il Padre ci chiede.

Ricondurlo alle nostre grette misure è ciò che condanna il dono a marcire, che non libera la vita degli altri e che rinchiude noi in una logica di morte.

Sono forti le parole che abbiamo ascoltato nella prima lettura e non hanno bisogno di commento: *Ricordati della fine e smetti di odiare*.

La vita è troppo breve per essere sprecaata nell'odio, nel risentimento, nella vendetta.

La vita è troppo preziosa, è un “debito troppo grande”, per essere trattenuta e va versata per gustare noi stessi il sapore di quella libertà e di quella sovrabbondanza.

Non è un cammino facile, non è un sentiero piano.

Ma il Signore ci precede sempre sulla strada della misericordia e ci chiama a percorrerla con lui.

Perché le nostre vite, perché la sua Chiesa siano “memoria del suo amore senza misura.”

E così sia.